

Luoghi della bellezza

Newsletter di informazione culturale e libraria – n. 1 – gennaio 2021

Cari Lettori,

con il nuovo anno torniamo a diffondere la nostra Newsletter che ci aveva accompagnato nei difficili mesi del lockdown vissuti nella prima parte del 2020, e che ancora oggi, in forme e modalità diverse, stiamo attraversando. Purtroppo la forza del Covid-19 è ancora superiore ad ogni tipo di restrizione e limitazione a cui ognuno di noi è sottoposto – ed è doloroso dirlo – ne avremo ancora per molti mesi. Il virus ci ha tolto tutto: amici, parenti o semplici conoscenti che ci hanno lasciato dopo aver contratto questa “subdola malattia”; sta minando le certezze di milioni di lavoratori di tutte le categorie che con questa pandemia si trovano a dover fare i conti con un ulteriore ostacolo; ci sta impedendo di avere relazioni sociali vere, che né gli smartphone né i social potranno mai sostituire.

Con questo primo numero del 2021 e con quelli che pubblicheremo nei prossimi mesi, desideriamo condividere con Voi le attività della casa editrice che al momento sono possibili attraverso presentazioni virtuali di libri, informarVi sulle nuove pubblicazioni e offrirvi spunti di riflessione su vari argomenti che si succederanno nel corso dell'anno.

Desideriamo anche ringraziarvi per i tanti contributi che nei mesi precedenti ci avete inviato, alcuni dei quali figurano già in questo fascicolo. Proseguiremo a dar voce a tutti i nostri lettori assicurando lo spazio sulle colonne della newsletter a tutti quegli argomenti che possono interessare il vasto pubblico dei lettori e degli amanti della cultura in genere.

Crediamo fortemente che la cultura, sotto ogni forma, possa essere un mezzo indispensabile per far ripartire il nostro Paese e ci auguriamo che, insieme alla collaborazione dei nostri Autori, possiamo stimolare ad approfondire nuove tematiche da condividere insieme, con la speranza di lasciare da parte, almeno per qualche momento le preoccupazioni a cui siamo sottoposti in questo tempo così complesso.

È proprio in questo periodo che forse ci siamo maggiormente accorti di cosa sia veramente il “tempo”: di come passi incredibilmente in fretta, di come sia stato modificato nelle modalità per ognuno di noi. Costringendoci a riflettere, a considerare, a valutare meglio il senso del cambiamento a cui siamo chiamati.

E per approfondire il tema del tempo vi proponiamo queste due opere che lo affrontano da differenti punti di vista: il saggio di Francesco Venier *Il tempo del cambiamento* e la raccolta di racconti *Lo stormire dei giorni* di Giuliano Gemo.

Con l'auspicio di poter riprendere quanto prima le nostre iniziative culturali in presenza e di poterVi nuovamente incontrare, vi rinnoviamo i nostri migliori auguri per il nuovo anno e una buona lettura, perché come diceva Charles Pierre Baudelaire: «C'è un solo modo per dimenticare il tempo: impiegarlo».

ANDREA VELLA



Omaggio a Leonardo Sciascia

In questo primo numero del 2021 abbiamo voluto dedicare un ricordo a Leonardo Sciascia in occasione del centenario della sua nascita, celebrata lo scorso 8 gennaio.

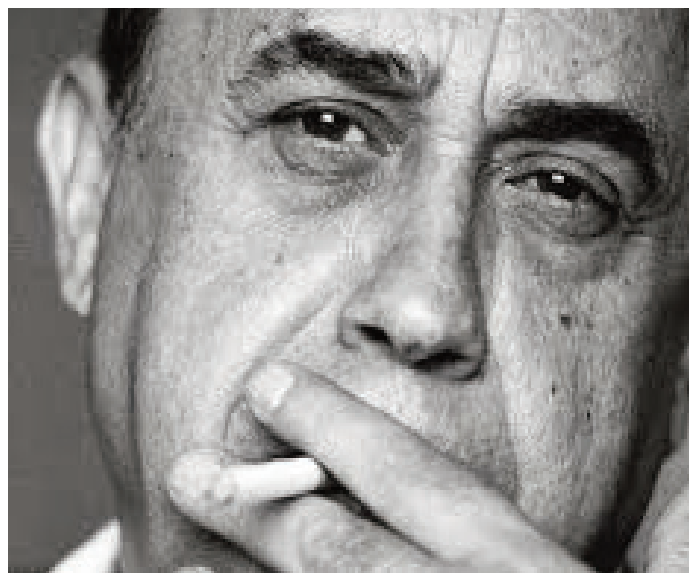
Leonardo Sciascia (Racalmuto 8 gennaio 1921 – Palermo, 20 novembre 1989) è stata una delle figure più carismatiche del novecento italiano ed europeo, come scrittore evidentemente ma anche in qualità di giornalista e politico. È infatti importante ricordarlo indubbiamente per le sue opere letterarie che tutti conosciamo e abbiamo apprezzato ma anche per il suo impegno sociale e politico. È stata una figura emblematica nella lotta alla mafia, dalla sua elezione a consigliere comunale a Palermo nel 1975 fino a quando divenne deputato ed europarlamentare negli anni successivi. Ricordiamo quando criticò aspramente l'azione di governo in occasione del sequestro di Aldo Moro, colpevole di aver seguito la cosiddetta "linea della fermezza", che esclude ogni trattativa con le Brigate Rosse. In particolare nella Commissione d'inchiesta sulla strage di Via Fani fece sentire fortemente la sua voce, ricordando anche la sua battaglia negli anni precedenti per la liberazione di Moro. Si dichiarò sempre contrario anche alla pratica del "pentitismo" cioè dell'alleggerimento delle pene per terroristi e mafiosi pentiti che davano informazioni sulle loro organizzazioni.

Tra le sue tantissime opere ricordiamo *Il giorno della civetta* (1961), *La morte dell'inquisitore* (1964), *A ciascuno il suo* (1966), *Racconti siciliani* (1973), *La scomparsa di Majorana* (1975), *L'affaire Moro* (1978), *Stendhal e la Sicilia* (1984), *Una storia semplice* (1989) e *A futura memoria* (1989).

Alcune sue citazioni sono potrebbero essere valide ancora oggi, a distanza di decenni, per la loro straordinaria corrispondenza ai tempi che viviamo: ne riportiamo tre fra le più significative e attuali:

«Il popolo cornuto era e cornuto resta. La differenza è che il fascismo appendeva una bandiera sola alle corna del popolo mentre la Democrazia lascia che ognuno se l'appenda da sé, del colore che più gli piace, alle proprie corna».

«Ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre».



«La mafia era, ed è, altra cosa: un "sistema" che in Sicilia contiene e muove gli interessi economici e di potere di una classe che approssimativamente possiamo dire borghese; e non sorge e si sviluppa nel "vuoto" dello Stato (cioè quando lo Stato, con le sue leggi e le sue funzioni, è debole o manca) ma "dentro" lo Stato. La mafia insomma altro non è che una borghesia parasitaria, una borghesia che non imprende ma soltanto sfrutta».

Una riflessione sul Giorno della Memoria

di Giorgio Giannini*

Ll *Giorno della Memoria*, celebrato il 27 gennaio di ogni anno (giorno in cui è stato liberato nel 1945 dai soldati sovietici il Campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau) è stato istituito in Italia con la Legge 20 luglio 2000 n. 211, approvata all'unanimità dal Parlamento.

Lo scopo della Legge è quello di ricordare non solo la *Shoah* (lo sterminio di 6 milioni di ebrei europei da parte dei nazisti) e la persecuzione dei cittadini italiani ebrei, dopo l'emanazione delle Leggi Razziali da parte del regime fascista nel 1938, e la loro deportazione nei Campi di sterminio, ma anche la deportazione in Germania, sia degli oppositori politici catturati durante l'occupazione nazista del nostro Paese, dal settembre 1943 all'aprile 1945, sia dei soldati italiani catturati sui vari fronti di guerra dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

La Legge si propone inoltre di ricordare «coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Molte di queste persone sono state riconosciute come Giusti tra le Nazioni dal Governo di Israele ed a loro memoria è dedicato un albero nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme, nel quale sono ricordati circa 20.000 Giusti, 300 dei quali sono italiani.

La Legge prevede che il 27 gennaio di ogni anno siano organizzati su quanto è accaduto «cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado» (anche con protagonisti e testimoni di quelle tragiche vicende), perché i giovani sono il futuro del Paese, allo scopo di «conservare la memoria di un tragico ed oscuro periodo della



storia nel nostro Paese ed in Europa, affinché simili eventi non possano mai più accadere». Infatti, chi non conosce la storia è inevitabilmente destinato a ripeterla.

L'esigenza di conservare la memoria è molto sentita ai nostri giorni, dato che cresce l'indifferenza della popolazione, soprattutto delle nuove generazioni, a ricordare quei tragici fatti. Purtroppo, ci sono anche tentativi di revisionismo storico, tendenti a negare addirittura fatti ampiamente documentati, come la deportazione nei Campi di sterminio, dove sono stati barbaramente trucidati molti milioni di persone.

Le Istituzioni nazionali e locali hanno un importante ruolo da svolgere nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica, soprattutto dei giovani. Al riguardo, è molto meritevole l'attività svolta da vari Enti locali, compreso il Comune di Roma, che portano ad Auschwitz delegazioni di studenti delle scuole superiori cittadine, accompagnati da ex deportati sopravvissuti allo sterminio, i quali hanno la funzione di fare di quegli studenti dei "nuovi

* Giorgio Giannini è nato a Roma nel 1949. Ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza, la Specializzazione in Diritto penale e Criminologia e il Perfezionamento in Scienze Amministrative presso l'Università "La Sapienza", di Roma.

È stato obiettore di coscienza al servizio militare e docente di Discipline Giuridiche ed Economiche nelle Scuole Superiori. Negli anni 1996-1998 ha prestato servizio presso il Museo Storico della Liberazione di Roma in via Tasso 145, Roma. Dal 2006 è presidente dell'associazione pacifista e nonviolenta Centro Studi Difesa Civile, costituita nel 1988 (www.pacedifesa.org). Ha pubblicato nel 2018 con LuoghInteriori *L'inutile strage - Controstoria della Prima guerra mondiale*, opera vincitrice della Sezione Saggistica al Premio Letterario "Città di Castello" edizione 2017 e *La tragedia del confine orientale: l'italianizzazione degli Slavi, le foibe, l'esodo giuliano-dalmata*, nel 2019. Ha scritto 11 libri sui temi dell'Obiezione di Coscienza, della Resistenza e del Giorno della Memoria (in particolare sulle "vittime dimenticate" della barbarie nazista: Rom, omosessuali, disabili...). Sugli stessi argomenti ha curato oltre 200 articoli.

testimoni” della barbarie nazista, raccontando ad essi la loro tragica vicenda proprio nel luogo in cui l’hanno vissuta e sofferta.

Inoltre le Istituzioni devono agire concretamente al fine di sensibilizzare soprattutto i giovani, che rappresentano il futuro del Paese, a ricordare le tragedie vissute da tutte le vittime del regime nazista, affinché essi si impegnino a creare una società senza pregiudizi di alcun tipo (né culturali, né religiosi, né politici, né sessuali, né sociali...), nella quale tutti gli individui siano effettivamente “uguali” e quindi non ci siano più persone da discriminare e da perseguire perché considerate “diverse” per il colore della pelle, per il credo religioso e per la vita sessuale. Purtroppo, questo obiettivo è ancora lontano perché il pregiudizio verso i “diversi” quali gli immigrati extracomunitari, i Rom, gli omosessuali, i diversamente abili, è ancora presente, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Pertanto si devono ricordare oltre alla *Shoah* (il genocidio degli ebrei), anche gli “stermini dimenticati”, attuati dai nazisti sulle persone considerate “razzialmente inferiori”, quali i Rom- Sinti, sulle persone ritenute “indegne di vivere”, come i malati di mente ed i diversamente abili, e sugli individui considerati elementi negativi per la Società, come gli omosessuali.

A questo scopo è opportuna la integrazione della Legge 211 del 2000 in modo da prevedere che nel *Giorno della Memoria* si ricordi anche la eliminazione dei Rom e Sinti e dei disabili, la persecuzione degli omosessuali e dei testimoni di Geova. Al riguardo, già nel giugno 2006 è stato presentato al Senato il Disegno di legge n. 726 (primo firmatario la Sen. Tiziana Valpiana), che è stato ripresentato nell'aprile 2014 dal Sen. Cervellini ed il 12 febbraio 2019, con il n. 1058, dalle Senatrici Loredana De Petris e Monica Cirinnà. Inoltre una Circolare del gennaio 2020 del MIUR (Ministero della Istruzione, della Università e della Ricerca) ha previsto che in occasione del Giorno della Memoria, nelle Scuole di ogni ordine e grado si informino gli studenti anche sulla persecuzione e la eliminazione dei Rom e Sinti e dei disabili e sulla persecuzione degli omosessuali e dei testimoni di Geova, al fine di superare «quelle forme di razzismo che ancora oggi vedono

quei gruppi sociali vittime di pregiudizi e di discriminazioni».

Inoltre, il 12 gennaio 2020) è stata sottoscritta a Cracovia una Carta d'intenti (denominata Carta di Cracovia) tra il MIUR, il CSM (Consiglio Superiore della Magistratura), l'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) e l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), con la quale i suddetti Enti «si impegnano a promuovere un programma pluriennale di attività in merito alla Memoria dei tragici avvenimenti legati alla Shoah, al ricordo di tutte le vittime delle persecuzioni razziali e discriminatorie e di chi si oppose al progetto di sterminio nazi-fascista (Ebrei, deportati militari, oppositori politici, Rom e Sinti, Giusti tra le Nazioni, Testimoni di Geova, omosessuali)».

Infine, il Giorno della Memoria non deve diventare una mera celebrazione retorica (come purtroppo è accaduto per la Festa della Liberazione del 25 aprile, in cui si ricorda la lotta partigiana per la libertà dall'occupazione nazifascista del Paese). Deve essere non solo un momento per ricordare soprattutto ai giovani quello che è stata la barbarie nazista, ma deve servire, soprattutto, ad evitare, attraverso un adeguato progetto educativo, che simili eventi accadano di nuovo.

Ci auguriamo che le Istituzioni ad ogni livello si impegnino a questo scopo.



Händel e l'Inghilterra

di GIUSEPPINA GIACOMAZZI*

Un contributo particolarmente interessante per la storia della diffusione dell'italiano e della sua ricezione all'estero è offerto dall'opera di Georg Friedrich Händel. Per comprendere quello che Händel ha rappresentato nell'evoluzione del teatro d'opera in Inghilterra è necessario analizzare la sua formazione personale e lo stato del teatro inglese prima del suo intervento.

Il teatro inglese alla metà del '600 era improntato a criteri razionalistici e resistente alle seduzioni del teatro per musica. Intorno alla metà del '600 aveva una certa diffusione il dramma recitato arricchito da danze e canti e il masque, tipo particolare di spettacolo, miscuglio di balli, festini e altro. Diffusa ancora era l'opera di Purcell, interamente cantata in inglese, ma nei primi del '700 erano presenti a Londra molti musicisti italiani, librettisti e cantanti castrati, fra i quali i famosi e acclamatissimi Siface e Senesino. Il pubblico inglese era tuttavia avverso al dramma per musica interamente cantato e trovava stravaganti e poco comprensibili le trame spesso inverosimili, motivo per il quale nei giornali dell'epoca si rilevano pertanto critiche velenose contro gli eccessi stilistici e le voci dei castrati.

Tuttavia ad un certo punto il melodramma italiano si impose e la musica fu considerata parte integrante del vivere civile e non solo appannaggio aristocratico, anche se all'inizio il canto si presentò in forma ibridata in pasticci linguistici per la compresenza delle due lingue, italiano e inglese.

All'inizio un attore aveva il compito di aprire l'opera con un dialogo recitato, anche se interamente cantata, ma presto questo intervento fu eliminato, ma i libretti spesso risultarono pasticci bilingui.

I teatri londinesi erano due: Il Drury Lane, ex teatro Royal, aperto all'opera italiana e il Queens Theatre di Haymarket, più aperto alla recitazione. Gli impresari, fra i quali il famoso Rich, diedero un forte contributo alla diffusione e al successo dell'opera italiana. Tuttavia la storia dei teatri londinesi è piena di conflitti e di ambiguità: la loro gestione, il lavoro degli impresari, le richieste di compensi altissimi da parte dei cantanti, portarono a situazioni difficili e alla fine alla decadenza dell'opera italiana.

Il problema della lingua esisteva e il pubblico preferì ad un certo punto gli spettacoli operistici nonostante fossero cantati in italiano e ci fu un momento di grande entusiasmo. La struttura dell'opera fu organizzata intorno al susseguirsi di aria-recitativo-aria e gli spetta-



Sopra e nella pagina successiva alcuni ritratti di Händel.

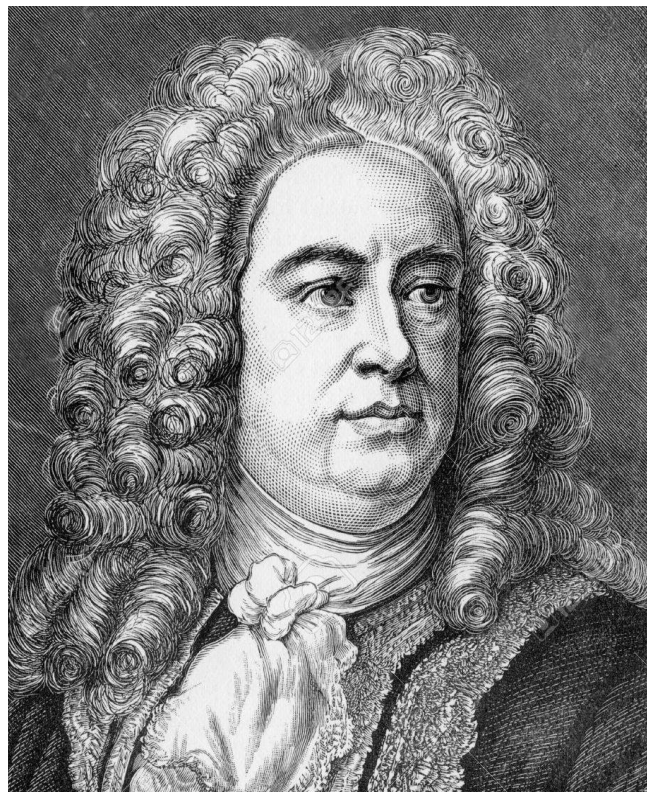
* Giuseppina Giacomazzi ha insegnato lettere nelle scuole superiori e si è occupata di critica letteraria.

Grande appassionata di lirica, oggi cura il blog musicale *Belcanto e dintorni*, in cui recensisce opere, cd, concerti, con particolare attenzione al Barocco musicale. Con Luoghinteriori ha pubblicato il saggio *Voci bianche e aspetti del mondo musicale europeo fra '600 e '700*.

coli furono aperti ad un pubblico vario di intellettuali, aristocratici, ma anche alle classi popolari.

Un grande contributo a tale successo dell'opera in italiano a Londra e al cambiamento radicale dei gusti è dovuto ad Haendel. Tale successo è dovuto non solo alle sue grandi capacità creative e gestionali, ma anche all'appoggio di Giorgio I che lo chiamò alla sua corte. Händel fu impresario di se stesso e fondò la Royal Academy of Music per la quale fra il 1720 e il 1728 scrisse quattordici opere. Il grande musicista muoveva dalla convinzione che il testo inglese non si adattasse al ritmo musicale e preferì l'opera seria a quella buffa e riuscì ad entusiasmare per l'opera italiana un pubblico che difficilmente accettava l'incomprensione della lingua e soprattutto l'inverosimiglianza delle trame e la loro macchinosità.

Dopo alcune esperienze operistiche in Germania, il viaggio in Italia fu per il musicista determinante, soprattutto con la collaborazione a Roma di Benedetto Pamphili. L'opera seria non era monolitica, ma Händel le fece vivere un'evoluzione interna, applicando categorie stilistiche varie, ripescando alcune tradizioni e operando incursioni in territori inesplorati. Haendel operò sempre in maniera personale e libera, divenendo impresario di se stesso. Si avvale di una pluralità di temi e brani di autori che trasformò, utilizzando modelli italiani e stranieri. Lavorò direttamente sul libretto, costruendo prima l'impianto dell'aria e includendo poi il recitativo, tenendo conto delle cadenze ritmiche delle opere che erano dominate dalla lingua italiana e che pertanto risultavano intraducibili in inglese. Fece spesso riferimento a testi già collaudati in collaborazione con librettisti da lui scelti e in particolare Nicola Haym e nella scelta dei cantanti non si fece mai condizionare. L'interesse per l'Italia non fu soltanto per la lingua, ma anche per la sua cultura, come testimoniano i libretti ispirati ad Ariosto e Tasso: Rinaldo (ispirato alla Gerusalemme liberata di Tasso), Orlando, Ariodante, Alcina (Isoirati all'Orlando Furioso di Ariosto). In questi testi ci sono molte varianti rispetto al modello, e comunque un testo non rimase mai uguale alla prima stesura, subì delle varianti in rapporto ai teatri e alle esigenze del pubblico.



Il musicista collaborò sempre con i librettisti e tenne conto dei valori della società del tempo ottenendo per lungo tempo il consenso del pubblico. Quando si rese conto che una stagione era conclusa e si era ormai operato un cambiamento nel gusto del pubblico, diede vita ad un nuovo genere: L'Oratorio in inglese, modellato su contenuti biblici, su testi di poeti inglesi, con pochi solisti, privo di scenografia e costumi, con un'orchestra di pochi elementi e una forte valorizzazione del coro.

Ricordo di Suor Stella Okadar.

L'insegnamento come "missione speciale"

di ANTONIO VELLA

Raccontare in poche righe Suor Stella, al secolo Nevenka Okadar, è esercizio quanto mai complesso perché si corre il rischio di omettere, costretti dalla sintesi, molti tratti essenziali di un personaggio straordinario nella sua ordinarietà.

Ho avuto la fortuna di conoscere Suor Stella pochissimi anni fa, esattamente nel 2016, ma nei 4 anni in cui l'ho frequentata ho imparato ad apprezzarne le qualità non comuni di una donna di profonda religiosità ma al tempo stesso di grande ragionevolezza nel rapporto con i tempi in cui ha vissuto. Un'incrollabile ottimista, al tempo stesso capace di un realismo fuori dagli schemi, meravigliosa portatrice di quello che oggi potremmo definire "stare al passo coi tempi".

Il primo incontro è stato all'insegna del racconto della sua vita: aveva scritto una biografia molto particolare e stava cercando un editore interessato a pubblicarla. Ricordo che fin dai primi istanti mi è sembrato di percepire che Suor Stella tenesse molto a quel libro e che il titolo che aveva voluto dargli - lo capii dopo - rifletteva alla perfezione il personaggio che avevo di fronte: *Diversamente Suora*.

Lo era davvero diversamente suora, e continuando a frequentarla in questi anni ho pensato che nessun titolo sarebbe stato più

adatto a questa donna straordinariamente amante di Cristo, straordinariamente amante del Prossimo e straordinariamente innamorata della sua missione di insegnante ed educatrice. Pochi mesi fa mi ha chiesto un consiglio: «Sai Antonio, sto pensando di abbandonare l'insegnamento perché ho concluso il ciclo con la quinta classe. Ho ancora un gran desiderio di continuare a insegnare ma dovrei prendere la prima classe, e lasciarla dopo un solo anno forse mi farebbe soffrire di più di quanto non soffra ora. Cosa ne pensi?».

Meravigliato dal fatto che chiedesse proprio a me un consiglio così importante, le risposi che, conoscendola, ero certo di quale sofferenza stesse provando e che forse sarebbe stato meglio scegliere di "staccare" in quel momento. Lei non commentò la mia opinione, ma poi scelse di fare così.

Suor Stella amava la scuola e amava i suoi bambini in maniera così profonda che i suoi vecchi allievi, divenuti ormai uomini e donne anche con importanti posizioni lavorative e in società, le sono sempre rimasti legati, tanto da conservare con lei un rapporto speciale non perdendo mai l'abitudine alla frequentazione o scegliendo a loro volta di affidarle i propri figli. Era diventata popolare anche grazie alle sue partecipazioni in alcune trasmissioni di Rai 1 e

Rai 2, da "Mattina in famiglia" a "Quel che passa il convento", da "La prova del cuoco" a "I fatti vostri", ma la sua vena artistica si era manifestata soprattutto con la musica e con la scrittura. *Diversamente Suora* è un testamento di vita e di amore.

Osvaldo Bevilacqua, anche lui caro amico di Suor Stella, nella prefazione al libro ha scritto: «È un libro di storia e di attualità, educativo ed evocativo, frutto di circa vent'anni di meditazione,



di ricordi, di pensieri chiassosi come le grida gioiose dei bambini che, come dice la stessa Suor Stella, per noi sono musica.»

A inizio dello scorso ottobre le sue condizioni di salute hanno avuto un repentino peggioramento e ormai era chiaro che la malattia stava avendo la meglio sul suo corpo divenuto troppo fragile. Mi ha chiamato al telefono dicendomi di star bene, ma dopo pochi giorni ho compreso che quello era il suo saluto. Senza drammi, senza frasi retoriche, senza sconti. Una telefonata nel corso della quale ha avuto solo parole per me: «Sii forte Antonio, devi essere ancora per molto la guida della tua famiglia e della tua casa editrice». Ho pianto molto durante quella telefonata, è stato l'ennesimo esempio della sua grande generosità.

In quel colloquio mi ha anticipato che avrebbe voluto affidarmi un altro suo libro che infatti mi ha poi spedito con una email scrivendomi: «te lo affido, perché tu saprai farne un buon uso». Si intitola *Il mondo è la mia casa*. E nelle pagine iniziali scrive: «Non presto più il mio servizio, perché il Signore mi ha "visitato" con una patologia seria. Probabilmente Egli voleva condurmi nel "deserto" e darmi il tempo per riflettere e, come dice il profeta Osea, per parlare al mio cuore.»

La vita non fa sconti, cara amica Stella, ma sono certo che sarai ricompensata in eterno perché hai interpretato alla grande il ruolo che qualcuno ti ha affidato in questa vita terrena. Nella mia ormai lunga esperienza professionale ho incontrato migliaia di persone, autori, personaggi del mondo dello spettacolo, della politica, intellettuali, scrittori famosi e scrittori emergenti. Da ognuno ho imparato qualcosa. Ma da Suor Stella in soli 4 anni ho ricevuto una quantità tale di messaggi e insegnamenti che mi sembra di averla frequentata per un secolo.

Ringrazio il cielo per avermela fatta conoscere: il mio ricordo e quello di coloro che l'hanno amata non può essere limitato dalla precarietà dell'esistenza terrena perché, come ha scritto Paulo Coelho: «Forse Dio vuole che incontriamo un po' di gente sbagliata prima di incontrare quella giusta, così quando finalmente la incontriamo, sapremo come essere riconoscenti per quel regalo.»



Releaser Art

Una teoria che vuole rimettere la natura al centro dell'arte

di Walter Ceccarelli*

La Releaser Art nasce dall'estensione poetica del concetto etologico di releaser all'intero mondo naturale e umano.

L'uomo come ogni altro essere animato vive in natura immerso in un universo di releaser.

I releaser sono tutte quelle forme, colori, suoni, odori, comportamenti innati, palesemente visibili, udibili, odorabili, il cui scopo è indurre un individuo, il ricevente, a comportarsi in modo da soddisfare le aspettative di un altro individuo, l'emittente. In determinate situazioni, gli individui emittenti mettono in risalto disegni, colori, suoni, odori, spesso associati a com-

portamenti enfatizzati, cioè mettono in mostra i releaser, per sollecitare delle risposte.

I releaser si distinguono, a seconda degli organi disensocoinvolti, invisivi, auditivi, olfattivi, tattili. Spesso i singoli releaser si trovano associati in una stessa performance.

I releaser obbediscono a schemi profondamente radicati nel codice genetico di ogni specie; sono pattern interattivi la cui messa in funzione altera momentaneamente il "profilo abituale" di chi li emette. I releaser sono estremamente importanti, sono alla base della sopravvivenza stessa. Il loro numero e il loro peso sono enormi.

IL MISTERO DI CECROPE

Cecrope è il primo re di Atene. Nasce direttamente dalla terra; il suo aspetto è mostruoso: metà uomo e metà serpente. Diverse sono le tesi proposte dagli studiosi di varie discipline scientifiche e parascientifiche per spiegare il suo aspetto insolito, nessuna prende in considerazione il fatto che la figura mitologica potrebbe aver avuto origine da una suggestione.

È estate inoltrata; mi trovo a Valle Cardosa; un gruppo di grucconi è all'attacco di un biacco, rimasto inchiodato con mezzo corpo infilato all'interno del nido ipogeo che ha appena rovistato: è abitudine di molti infilarsi dentro pertugi del terreno. Questa singolare pratica ci dice in modo alquanto eloquente di come questi animali possano essere intimamente associati alla Madre Terra, dunque i più adatti a simboleggiare l'intimo rapporto che unisce gli *anax* (i re greci protostorici) al sottosuolo. Questo dipinto, in cui la fedeltà situazionale sconfina in un'interpretazione verosimigliante, è la testimonianza diretta di come certe spiritualità scaturiscono da releaser, cioè un'interpretazione scorretta della realtà.



* Walter Ceccarelli è architetto, storico dell'arte, cineasta e ornitologo. È stato l'organizzatore, il direttore e il supervisore artistico della I e II Rassegna Internazionale di Arte Animalista, promossa dalla Comunità europea nell'ambito del programma "Cultura 2000". È tra i firmatari del Manifesto dell'Arte Animalista. Ha scritto e illustrato libri, redatto cataloghi, stilato articoli per riviste, collaborato a pubblicazioni di enti autonomi e istituzionali. Tra le sue attività spicca la regia di tre lungometraggi sugli aspetti misteriosi di antiche manifestazioni artistiche e architettoniche. Attualmente ricopre la carica di Vice Presidente dell'Accademia Nazionale d'Arte Antica e Moderna.

In qualità di pittore, i releaser di cui mi occupo sono quelli visivi. Alcuni releaser visivi non sono supportati da nozioni, pertanto possono produrre in un pittore suggestioni metafisiche, astratte, surreali o di altro genere, cioè possono indurre ad errori di interpretazione. Questi errori estesi all'intero mondo naturale e umano costituiscono l'oggetto della Releaser Art.

Tali suggestioni visive sono costituite da elementi strutturali tenuti insieme da rapporti spaziali suscettibili di equilibri e assonanze; alla disciplina che individua questi rapporti ho dato il nome di Releaser Art. Alla Releaser Art non interessano i releaser in sé ma le risposte che i releaser producono nell'artista. Le suggestioni releasers fuggono all'obiettivo della macchina fotografica; per testimoniare le suggestioni releaser c'è la Releaser Art. Portare alla luce queste suggestioni è quello che mi sono proposto di fare con la Releaser Art. Il termine "releaser" che ho scelto per definire questa mia ricerca artistica non l'ho preso dal vocabolario, ma da Konrad Lorenz. Più esattamente il termine usato dal padre dell'etologia per indicare tutta una serie di mezzi e comportamenti finalizzati alla comunicazione sociale fu "auslöser".

È stato Niko Tinbergen che nel suo libro *Social behaviour in animals*, tradusse auslöser con releaser. In Italia il termine lorenziano è stato tradotto come segnale stimolo ritualizzato.

Anche nell'uomo, in quanto animale sociale, agiscono i releaser, ma con una differenza: i releaser umani sono controllati dalla volontà. I "mud man" (uomini fango), della Papua Nuova Guinea, ad esempio, durante gli scontri con tribù antagoniste, indossano maschere di fango per darsi un aspetto spettrale e incutere terrore nell'avversario. Scopo di questo travestimento è indurre il nemico a soddisfare il loro desiderio di evitare lo scontro. La reazione indotta dal mascheramento dei mud man in chi pratica una disciplina artistica è materia d'interesse della Releaser Art.

L'effetto percettivo indotto nell'uomo dai releaser visivi potrebbe spiegare alcuni aspetti riguardanti l'origine delle rappresentazioni del mondo ultraterreno. Le immagini delle divinità sono anche il risultato della propulsione ai releaser visivi radicata nell'uomo, impulso che lo spinge a creare vistosità in grado di suggestionare il prossimo al fine di controllarne le reazioni.

INDAGINE ARTISTICA SULL'ORIGINE PERCETTIVA DELLE NOSTRE CREDENZE SULLO SPIRITO

Sin dagli albori l'arte ha avuto come suo compito fondamentale quello di rendere visibile l'invisibile, dare un volto a ciò che volto non ha, lo spirito. Ho frequentato boschi, dirupi impervi, praterie d'altura alla ricerca dello spirituale e di tanto in tanto mi sono imbattuto in presenze che la luce rendeva diafane, prive di corpo, luci e ombre senza peso.

Di fronte a tali suggestioni mi sono sempre chiesto quanto di quello che ho visto abbia contribuito a far nascere nell'uomo l'idea dello spirituale. La risposta è stata: sicuramente molto. Se la rappresentazione dello spirituale implica il ricorso a immagini che sono l'opposto del materiale, lo dobbiamo a un'interpretazione senz'altro falsata di una ben solida realtà.





PREMIO LETTERARIO

CITTÀ DI CASTELLO

RISERVATO A OPERE INEDITE DI POESIA - NARRATIVA - SAGGISTICA

È bandita la **XV edizione** 2021 del Premio Letterario «Città di Castello»

Scadenza: **30 giugno 2021**

Presidente della giuria: **Alessandro Quasimodo**, *Attore e regista teatrale*

Giurati:

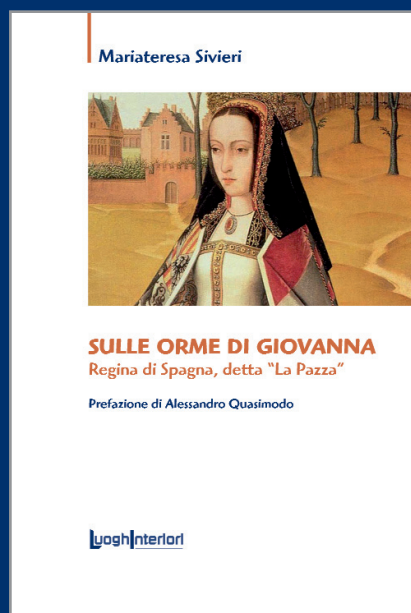
Osvaldo Bevilacqua, *Giornalista e conduttore di programmi* – **Antonio Padellaro**, *Giornalista e scrittore*
Claudio Pacifico, *Ambasciatore d'Italia* – **Alessandro Masi**, *Segretario Generale Società Dante Alighieri*
Anna Kanakis, *Attrice e scrittrice* – **Luciano Monti**, *Docente LUISS e scrittore*
Pier Luigi Vercesi, *Giornalista e scrittore* – **Benedetta Rinaldi**, *Giornalista e conduttrice programmi RAI*
Maria Borio, *Poetessa e ricercatrice* – **Marinella Rocca Longo**, *Docente Universitaria e scrittrice*
Giulio Ferroni, *Scrittore e linguista* – **Giovanni Zavarella**, *Giornalista e critico letterario*

Informazioni e bando sul sito www.premioletterariocdc.it

Facebook **Premio letterario 'Città di Castello'**

Lo Scaffale di LuoghInteriori

Di recente uscita nella collana «Saggistica»



La collana che raccoglie i "Saggi LuoghInteriori" rappresenta un prisma virtuale nel quale ogni raggio di luce penetra e si scompone in mille sfaccettature: una sorta di grande contenitore teso a presentare opere di diversa natura, ma contraddistinte da un'indubbia validità letteraria, storica e scientifica. Opere che si caratterizzano per il valore intellettuale e specialistico delle trattazioni, ma che si propongono al tempo stesso con un linguaggio semplice e chiaro, a sottolineare l'intento divulgativo della collana.

Il catalogo completo della casa editrice è consultabile sul sito

www.luoghinteriori.it

e si può procedere direttamente all'acquisto senza alcun addebito delle spese di spedizione.

Per inviarci informazioni, materiali, recensioni, articoli, proposte per la Newsletter
scriveteci a: social.luoghi@libero.it

Edizioni LuoghInteriori
Casella postale 12 - 06012 Città di Castello (PG)
Tel. 075 8521591 – edizioni@luoghinteriori.com
www.luoghinteriori.it